

In contrata Arminorum Note sugli Armeni in Crimea e a Tana nel XIV secolo

Lorenzo Pubblici
Università degli Studi di Napoli «L'Orientale», Italia

Abstract In the mid-thirteenth century, the Mongol invasion spread fear from China to France. Yet, over subsequent decades, the threat waned, leading to a need for political and economic rebalancing. The Mongols swiftly conquered Asia and even reached Europe, reshaping the continent's political landscape and fostering an interconnected trade network. This transformation attracted diverse merchants to new 'intermediate' settlements like Tana at the Don River's mouth. Initially established by the Latins with Mongol Khan's approval, it became a crucial stop on the 'Mongol route to China' in the fourteenth century. Genoese, Venetians, Catalans, Central Asian traders, Mongols, and Armenians settled there. The Armenian community, amidst growing political turbulence, demonstrated integration and sustained commercial activity. This paper explores Tana's Armenian community in the late fourteenth century amid weakening Mongol power.

Keywords Armenian history. Tana. Azov region in the Medieval History. History of Venice. Mongol Empire. Golden Horde. History of Medieval Trade.



Edizioni
Ca' Foscari

Peer review

Submitted 2023-03-29
Accepted 2023-06-27
Published 2023-11-22

Open access

© 2023 Pubblici | 4.0



Citation Pubblici, L. (2023). "*In contrata Arminorum. Note sugli Armeni in Crimea e a Tana nel XIV secolo*". *Armeniaca. International Journal of Armenian Studies*, 2, 145-158.

DOI 10.30687/arm/9372-8175/2023/01/007

Sulle origini dell'insediamento italiano di Tana le fonti tacciono.¹ La versione più verosimile ricavata da una serie di eventi e testimonianze indirette è che Genovesi e Veneziani avessero interessi commerciali alla foce del Don dall'ultimo quarto del XIII secolo, ma che si siano installati nella città di Azov solo in seguito e grazie a concessioni formali autorizzate dai khan mongoli della *Ulus Jochi* (Orda d'oro).² Questi, come è noto, avevano conquistato gran parte della Rus' dal 1240 e controllavano, attraverso propri funzionari nobili (*noyon*), i maggiori snodi commerciali della regione, compresa la Crimea e la Caucasia settentrionale, una regione particolarmente strategica sia da un punto di vista politico-geografico sia da un punto di vista economico. Non per niente l'Orda d'Oro entrerà in conflitto con il regno mongolo meridionale, l'Ilkhanato persiano, proprio per il controllo della Caucasia e il confine fra i due Stati resterà congelato per decenni sulla catena del Caucaso.

Tana era un quartiere, un'area, concessa agli occidentali all'interno della grande città di Azak e divenne ben presto un insediamento cruciale, seppur di modeste dimensioni, sulla riva sinistra del Don. Per oltre due secoli costituì l'avamposto più orientale di tutto il sistema commerciale di Levante nelle mani delle città marinare italiane. La sua ubicazione, organica al sistema politico della *ulus Jochi*, ne faceva un sito di straordinaria importanza per i rapporti con l'elemento indigeno (turco-cumano e mongolo), per l'approvvigionamento di schiavi e per i viaggi verso i maggiori centri di commercio orientali: Astrakan, Saraj, Urgench, Bukhara, Samarcanda, e naturalmente la Cina. Dai primi decenni del Trecento Tana divenne uno snodo intermedio nel contesto del grande commercio internazionale: il terminale occidentale e, al tempo stesso, il punto di partenza di quella che le *pratiche di mercatura* chiamano il «cammino della Tana» per il Catai (Evans 1936, 21). L'arrivo di mercanti italiani in quelle terre lontane nella seconda metà del Duecento non deve quindi sorprendere. Il lungo e complesso fenomeno determinato dalle conquiste mongole, che siamo soliti indicare come *pax mongolica*, determinò un processo di integrazione degli spazi economico-commerciali

1 La bibliografia sull'argomento è imponente. Per un riassunto delle diverse teorie si veda l'ottima sintesi, con relativa bibliografia, recentemente pubblicata da uno dei maggiori specialisti del settore: Karpov 2021, 30-5.

2 Nel 1319 Venezia si era insediata anche a Trebisonda, porto strategico nel quale si fermavano le galee destinate a proseguire per Tana. Cf. Zakythinos 1932, 8-9; Karpov 2001, 257-72. I Veneziani erano attivi a Tana almeno dal 1326, ma otterranno un insediamento stabile dal khan Uzbek solo nel 1332. Cf. Thomas 1880, 243-4, nota 125. Si veda anche Balard 1978, 152; ASV, SM, VII, f. 66r e 86r, VIII, f. 62r; Stöckly 1995, 106; Karpov 2000, 17 (22 settembre 1322).

regionali in un sistema di traffici ‘internazionale’.³ L’attrazione della classe dirigente mongola per i prodotti di lusso e la necessità di incrementare i proventi fiscali derivanti dal commercio favorirono la circolazione di uomini, di merci e, soprattutto, di conoscenze (Allsen 1997; 2001; 2009, 135-54).

Tale situazione favorì le vie di transito terrestri che dall’Estremo Oriente portavano al Mediterraneo attraverso l’Oceano Indiano e il Golfo Persico; l’area di quella che siamo soliti indicare come Armenia Storica era attraversata dalle carovaniere più frequentate sin dai tempi delle crociate, e le zone che per lungo tempo avevano rappresentato un riferimento nel commercio della regione andarono incontro a una profonda crisi a vantaggio di Tabriz, Laiazzo e Trebisonda. Tutto questo provocò un consistente fenomeno migratorio in direzioni diverse. Le coste meridionali dell’Orda d’Oro e la Crimea in particolare divennero una meta privilegiata da questo punto di vista in virtù di quella posizione strategica cui accennavamo e perché godevano della protezione da parte dei governatori mongoli. La maggior parte dei contadini non partecipò a tale processo in quanto vessata dall’obbligo militare a cui erano vincolati i distretti.⁴ A emigrare furono soprattutto gli artigiani delle città e gli operatori commerciali, dagli armatori ai mercanti, accolti con benevolenza dai signori mongoli del Nord. Di questo fenomeno beneficiò Caffa (genovese) grazie anche alla sostanziale autonomia politica che la città aveva raggiunto già sul finire del XIII secolo, e in subordine l’insediamento genovese e veneziano di Tana, alla foce del Don. Le autorità delle due città italiane incoraggiavano l’arrivo di stranieri perché avevano bisogno di forze nuove per popolare i loro *emporìa*. In effetti i dati forniti dal notaio genovese Lamberto di Sambuceto, attivo a Caffa e a Pera negli anni 1289-90, parlano di una popolazione armena che nella città della Crimea aveva raggiunto una dimensione ragguardevole.⁵ Parte degli armeni di Caffa in questi anni si definivano residenti stabili, segno che la loro non era un’esperienza temporanea, ma una scelta (o una necessità) a lungo termine.

Dalla medesima documentazione si evince che gran parte dei navigli utilizzati dai Genovesi a Caffa e a Tana venissero acquistati da

3 Per quanto discutibile nel suo impianto generale e in alcune delle conclusioni, si deve al libro di Janet Abu-Lughod (1991) il merito di aver ripensato il ruolo dei Mongoli nel contesto del commercio internazionale nel Medioevo. Sul tema la bibliografia è sterminata. Per un approfondimento si vedano Curtin 1984; Allsen 1989, 83-126; Di Cosmo 2005, 391-424; Di Cosmo 2010, 83-108 e Cristea, Pilat 2020.

4 *Tümen* e *vilayet*. Il *tümen* era in origine una cellula – la più numerosa – dell’esercito mongolo. Esso era composto da 10 mila unità. Con la costituzione dell’impero esso finì col rappresentare quei distretti che erano in grado di fornire 10 mila uomini all’esercito. I *vilayet* erano ripartizioni amministrative. La parola è di origine araba (*wal-iya*, ‘amministrare’).

5 Balard 1978, 284; 1973, note 7, 202, 220, 278, 405, 459, 593, 602, 626, 730, 756, 762, 773, 829, 846, 896; Bratianu 1929, 165-6 e 172.

armatori greci (leggasi bizantini), mongoli e armeni. E armeni, fra gli altri, erano i mercanti che gestivano il trasporto delle merci sulle rotte brevi, fra i porti interni del Mar Nero, mentre gli occidentali si trattenevano le grandi rotte mediterranee.

La presenza di mercanti armeni a Tana era dovuta a cause simili. L'area politicamente e culturalmente armena (Grande Armenia, Armenia Minore e Cilicia, o Regno della Piccola Armenia) entrò nella sfera di influenza mongola sin dalla prima invasione del Caucaso (1220), quando l'Armenia Storica fu coinvolta nelle operazioni militari riportandone danni materiali enormi. La seconda invasione (1236-40) fu ancora più disastrosa, poiché portò l'esercito nomade nel cuore dell'impianto politico mediorientale e caucasico scombinando un equilibrio già allora malfermo. Nel mezzo ci fu l'altrettanto violenta invasione da parte del sultano corasmio Jalal ad-Din. Tutti i potentati armeni caucasici, sia quelli già entro la sfera di controllo del Regno di Georgia sia quelli più indipendenti furono di fatto sottomessi dai mongoli, alcuni direttamente, altri come vassalli e tributari. Particolarmente dura era, accanto ai prelievi fiscali, la leva militare che i mongoli imponevano alla nobiltà armena. Tra i vassalli dei mongoli vi era il Regno della Piccola Armenia, che anticipò l'aggressione nomade offrendo loro la propria sottomissione (dal 1243). E ciò portò grande beneficio al piccolo stato anatolico quando, stabilizzate le conquiste, i mongoli investirono risorse enormi sul commercio e, a causa anche della caduta di Acri in mano mamelucca, il porto di Laiazzo divenne uno degli snodi cruciali di tutto il sistema commerciale levantino (Otten-Froux 1988, 147-71; Racine 1992, 173-213). In particolare, costituì per decenni la tappa più frequentata dai mercanti sulle rotte Tabriz-Trebisonda-Tana e Tabriz-Trebisonda-Costantinopoli (Evans 1936, 59-65 e 91; Sinclair 2020, 3-28 e 167-75).

La pratica della mercatura del mercante fiorentino Francesco di Balduccio Pegolotti, impiegato del banco Bardi a Cipro, scritta verosimilmente intorno 1330, ma riferita in gran parte a dati precedenti di almeno vent'anni, elenca le merci che si trovano a Laiazzo. E la lista è impressionante: pepe, zenzero, zucchero, cannella, incenso, verzi, lacca, cotone, «tutte le spezierie grosse», ferro, rame, stagno ma anche lino, argento, sapone, lana, cereali, zafferano, olio. La varietà e la tipologia delle merci è indicativa di un commercio ampio, integrato, che coinvolgeva aree lontane. Le pelli erano il prodotto dell'economia delle foreste del Nord, il Baltico e la regione di Novgorod. I cereali arrivavano soprattutto dalla Crimea. Gran parte delle spezie e dei coloranti per l'industria tessile erano prodotti indiani che transitavano attraverso il Golfo Persico. Il cotone arrivava dal Medio Oriente così come il lino; i metalli erano in gran parte il frutto dell'industria mineraria del Khorasan, quindi dell'Iran nord-orientale. La seta era sia cinese sia di provenienza centro-asiatica sia, infine,

di produzione locale. Fra questa i documenti citano spesso la seta di Mamistra, nella Piccola Armenia, che venivano trasportati sulla rotta Tabriz-Trebisonda (Balard 1978, 725; Evans 1936, 28-9 e 389-91). Anche la seta cinese veniva venduta da mercanti che frequentavano Laiazzo (Jacoby 2014, 261-91). Spesso il meccanismo prevedeva l'acquisto di panni in Europa, alle fiere di Champagne. Questi panni venivano esportati in Oriente via Laiazzo, a Tabriz e verso il Golfo Persico. Con i profitti realizzati si acquistava la seta che a sua volta veniva importata in Europa (Jacoby, 2010, 71-88). Dalla fine del XIII secolo il trasporto della seta cambiò via via traiettoria e dalle coste del mar Caspio arrivava a Costantinopoli via Trebisonda-Sinope-Tana (Balard 1978, 728). Tuttavia, l'Armenia cristiana rimase uno dei centri di maggiore produzione e trasformazione dei panni di seta, come dimostrano le fonti genovesi e veneziane (Jacoby 2001, 240-1). I *panni tarsici* o di *Tarsus* erano prodotti con ogni probabilità a Tarso. Altrettanto importante rimase in Cilicia la produzione di coloranti per i tessuti, in particolare della cocciniglia, preziosa e difficile da trovare altrove (Jacoby 2004, 224, 233 e nota 207).

A conferma della centralità acquisita dal porto della Piccola Armenia nei primi anni del Trecento, Pegolotti scrive che genovesi e veneziani non pagavano nulla «né entrando né uscendo». Ugualmente i fiorentini erano esenti, ma non tutti. Lo era la sua compagnia, per esempio, quella di Bardi, ma i concorrenti Peruzzi pagavano il 2% sulle importazioni e sulle esportazioni esattamente come i pisani. Tutti gli altri pagavano il 4% (Evans 1936, 59-60).⁶

Ma gli armeni rimasero mercanti e produttori di beni anche quando si stabilirono negli insediamenti interni al territorio mongolo. A Caffa e a Solgat (la capitale della Crimea mongola e sede del governatorato, oggi Staryj Krym) figurano essere attivi nel commercio del sale, sempre più organizzato sulle sponde del Mar Nero nella seconda metà del XIII secolo, grazie soprattutto alle saline di Kerč (Balard 1978, 709). Negli stessi anni molti sono i mercanti armeni che commerciano in pelli e pellicce, prodotti di primo piano dell'economia delle foreste russe (Evans 1936, 24-5; Bratianu 1929, 242-3; Balard 1978, 737 e 739). La Piccola Armenia, sul finire del XIII secolo, diventa inoltre uno dei centri di produzione cotoniera più importanti di tutta la regione,⁷ e il cotone armeno, insieme a quello di Cipro e di Famagosta, si trovava sui mercati italiani in quantità sempre maggiori. Come abbiamo accennato, e com'è facilmente comprensibile,

⁶ Tale condizione di privilegio si trova anche nei trattati stipulati fra Venezia e il Regno di Cilicia, il primo dei quali risale al dicembre 1201 e fu seguito da altri tre del 1245, 1261 e del 1270 (Sopracasa 2001, 29, 38 e 54-6). Per il XIV secolo si veda Thomas 1880, 54-5, 72-3, 176-80, 237-8.

⁷ Jacoby 2014, 274-5; ASV, CI, Notai 19, fasc. 1, reg. 3, f. 5v-6v; f. 9r-11v; 23v-24r; Pucci Donati 2019, 94, 96-8 e 105-6.

grande importanza rivestiva il commercio dei cereali, che mercanti armeni vendevano a genovesi e veneziani sia a Caffa sia a Tana (Karpov 1993, 55-73).

Fra XIII e XIV secolo, in un contesto di crescita generalizzata, non erano pochi gli armeni impegnati nella compravendita di schiavi sulla costa occidentale del Mar Nero, a Kilia e Licostomo. Si trattava in gran parte di armeni residenti a Caffa (Balard 1978, 148). Proprio a Caffa sono documentate chiese armene e almeno quattro monasteri,⁸ accanto ad altre istituzioni religiose russe e greche, quando le autorità genovesi avviano la ricostruzione dell'insediamento abbandonato nel 1308 dopo l'espulsione decretata dal khan dell'Orda d'Oro Toqta (Sauli 1838, col. 409). La documentazione genovese mostra come il Comune, nel dare mandato al console di recuperare i terreni appartenuti alla città, non possa toccare quelli occupati dalle chiese degli armeni, dei russi e dei greci (Balard 1978, 204). Entro il perimetro urbano i terreni vennero affittati dal Comune ligure a tutti gli altri cristiani, armeni inclusi, che dovevano pagare un canone annuo ai tesorieri di Caffa, canone di cui si ha traccia ancora alla fine del secolo nella documentazione fiscale (Balard 1978, 204).

Tutto ciò conferma che la comunità armena a Caffa era numerosa nel XIV secolo. Armeni erano funzionari amministrativi, soprattutto fra i messaggeri che viaggiavano fra la città e Solgat. Armeni erano molti marinai imbarcati sulle galee genovesi e veneziane. Ma la maggior parte degli armeni di Caffa svolgeva attività artigianali. Macellai, pellettieri e tavernieri, ma anche setaioli. Nel 1316 sono documentate tre chiese armene, una consacrata a san Sarkis, un'altra a san Gregorio e una terza alla santissima Trinità, ma erano molte di più e c'era pure la sede di un vescovo (Balard 1978, 213-14; Maslovskij 2018, 134; Airaldi 1974, 101). A ulteriore dimostrazione della presenza armena a Caffa va segnalata l'esistenza di una porta degli armeni nella cinta muraria che figura nelle carte della tesoreria (*Massaria*) del 1375 (Balard 1978, 210). Sappiamo inoltre che gli armeni di Caffa possedevano un avamposto a Lvov in Polonia, probabilmente a scopi commerciali. La comunità armena arrivò a insediarsi anche a Bolgar, città sul basso corso del Volga, dove esisteva un cimitero armeno.⁹

La comunità armena a Tana risulta essere più modesta a metà Trecento rispetto a quella di Caffa, ma non era piccola.¹⁰ Anche qui gli armeni offrivano servizi di navigazione fra un porto e l'altro ed

⁸ Maslovskij 2018, 133. Sul tema si veda anche l'ottimo saggio di Alpi 2018 e Li Pira 2016. Per il XV secolo si vedano Balard 2009 e Khvalkov 2017.

⁹ Nelle sue sepolture gli archeologi hanno rinvenuto, tra gli altri, una donna cinese (Maslovskij 2018, 136).

¹⁰ Sugli armeni nell'Orda d'Oro si veda Maslovskij 2018, 133-6; 2013, 110-21.

erano, verosimilmente, buoni conoscitori del territorio. Tra il 1335 e il 1337, nel suo viaggio in Tartaria, il francescano castigliano Pasquale da Vittoria giunse nell'insediamento alla foce del Don, da dove proseguì su una carovaniera fino a Saraj, la capitale mongola sul medio corso del Volga. Dopo essersi fermato nella città per circa un anno e aver studiato la lingua uigura, frate Pasquale si diresse verso la città di Sarajčik su un'imbarcazione armena (Pubblici 2012, 723; Karpov 2021, 54).

Emigrare fino alla foce del Don, anche se per periodi relativamente brevi, non era una prospettiva allettante per i più. Tana aveva bisogno di manodopera e la popolazione dell'insediamento non deve essere stata mai troppo numerosa. Per sopperire a questa carenza Venezia era piuttosto generosa nel naturalizzare coloro che, anche se stranieri (ma cristiani; Karpov 2021, 203 e nota 76), operavano negli *emporia* del Mar Nero. Non è raro trovare armeni che si definiscono *cives veneziani* e al tempo stesso *habitatores Tane*. Il conferimento della cittadinanza comportava tutta una serie di garanzie personali, tra cui la protezione delle autorità venete, particolarmente utili in un contesto lontano e potenzialmente pericoloso.

Oltre all'arte ceramica, per cui esistono testimonianze archeologiche (Maslovskij, 2018 135), gli armeni erano impegnati in altre attività produttive. Coza del fu Siraniza, pescatore e venditore di storione, originario del villaggio di Arzakan, si definisce *habitor Tane* e il primo marzo 1360 ha un credito di 8 sommi d'argento (una somma ragguardevole) nei confronti del mercante lucchese Giovanni Garduli del Verruccio.¹¹ Il Garduli si impegna a restituire il denaro a Siraniza al prossimo arrivo delle galee veneziane a Tana, che in quegli anni di solito attraccavano fra agosto e settembre.

Gli armeni residenti a Tana erano in prevalenza mercanti, o si dedicavano al commercio pur essendo, come detto, occupati anche nelle attività produttive. Il 31 agosto 1360 un certo Andrea, armeno, risulta debitore di una somma ragguardevole, oltre 5 sommi d'argento, nei confronti del collega genovese Bragador di Promontorio. In questa carta è interessante notare come il nostro Andrea si impegni a restituire il denaro entro dieci giorni dal rientro delle galee a Venezia, segno che questi aveva interessi (o denaro) nella città lagunare.¹²

Altri compaiono più volte come venditori di schiavi. Il 24 maggio 1360 Astlan del fu Sirim, definito come *arminus* e *habitor Tane*, vende una schiava tartara in società con un mercante saraceno (centro-asiatico) a ser Antonio Carlo, chiozzotto e patrono di una nave

¹¹ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 16r; Pucci Donati 2019, 44-5.

¹² ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 34r; Pucci Donati 2019, 74-5.

ancorata nel porto di Tana.¹³ Lo stesso Astlan vende un'altra schiava tartara, il 28 luglio 1360, a ser Frignano Contarini, mercante veneziano.¹⁴ Ma il nostro è particolarmente attivo in questi mesi e il 25 agosto 1360 vende a ser Riccardello Duodo, veneziano, un'altra schiava tartara quindicenne per 700 aspri (la valuta di conto nell'Orda d'Oro).¹⁵ Un'altra schiava la vende il 16 settembre a veneziano Giuliano di Grazia. Il 13 agosto 1360 l'armeno Andrea vende una schiava tartara a ser Rolando Ognibene, veronese. È lo stesso Andrea che il 6 luglio 1360 prende a servizio presso di sé un quindicenne alano come pegno per un credito di 300 aspri che ha nei confronti della famiglia del ragazzo. Il 19 agosto 1360 una certa Barussia, che figura come vedova del fu Dona Armeno *habitor Tane*, vende al mercante veneziano ser Leonardo Bembo una schiava tartara per 600 aspri.¹⁶ Le compravendite di schiavi sono in assoluto la transazione più ricorrente fra le minute notarili prodotte a Tana in questi anni e giunte fino a noi. La loro distribuzione temporale è omogenea, segno che gli schiavi si compravano e si vendevano durante tutto l'anno. Tuttavia, è interessante rilevare come il singolo mercante venda in periodi ben precisi e ciò fa pensare che il nostro Astlan, così come tutti gli altri mercanti di schiavi, vendesse nell'imminenza del ritorno dai luoghi in cui aveva acquistato gli schiavi. Alcuni mercanti, impegnati nel commercio degli schiavi, si muovevano anche all'interno dei territori dell'Orda; nel settembre del 1363 Donna Choclumelich, vedova di Thimachal, armena e *habitratrix Tane* vende a Frignano Contarini una sua schiava tartara «emptam in lordo», ovvero a Saraj.¹⁷ Il mercato più fiorente, alla metà del Trecento, era proprio il bacino del medio e basso Volga (Astrakhan e Saraj) (Pubblici 2017a, 566-76; Quirini-Popławski 2015, 255-98; Balard 2015, 353-74).

Nonostante le scarse risultanze, l'insediamento armeno sulle rive del Mar d'Azov non sembra essere di recente costituzione, e proprio ad Azak, confinante con Tana, deve esserci stata una comunità importante; i documenti parlano espressamente di una *contrata* e di una *curia arminorum*, dove Marino di Rosso e Bartolomeo Bembo hanno una cantina (*fovea*) nella quale decidono di aprire una taverna.¹⁸ Il fatto che la taverna si trovi nel quartiere armeno di Azak e non a Tana sembra indicare che il commercio del vino si svolgesse proprio nell'area armena dell'insediamento.¹⁹ Nel quartiere ar-

¹³ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 20v; Pucci Donati 2019, 52.

¹⁴ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 28v; Pucci Donati 2019, 64.

¹⁵ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 34r; Pucci Donati, 73.

¹⁶ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 34r; Pucci Donati, 73.

¹⁷ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 4, f. 9v; Pucci Donati 2019, 121.

¹⁸ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, f. 36r; Pucci Donati 2019, 77.

¹⁹ Come ha opportunamente notato Karpov 2021, 260-1.

meno di Azak c'era una chiesa intitolata a san Gregorio (Karpov 2021, 194).

Di notevole interesse è anche il testamento del mercante genovese Andalò Basso, rogato a Tana il 23 novembre 1362, nel quale, fra le ingenti risorse possedute, il Basso figura debitore per 5 sommi di un certo Gabrieto, Armeno di Solgat.²⁰ Ma gli Armeni non vivevano confinati nel loro quartiere, come suggerisce una compravendita fondiaria del 19 settembre 1360.²¹ Due mercanti veneziani, Marco e Giacomo Bon, vendono una casa con relativo terreno ad altri due mercanti veneziani: Giovanni Mocenigo e Giovanni Bembo. La proprietà confina con quella di un certo Franco, armeno. Il fatto che un armeno possedesse un'abitazione (o uno stabile adibito a bottega) nel quartiere veneziano di Tana è significativo dello stretto rapporto che le diverse comunità avevano stabilito in questi anni alla foce del Don.

Sembrano rari i matrimoni misti. Tuttavia, un documento prodotto dal notaio Niccolò Natale (attivo a Tana dal settembre 1383 al luglio 1386) il 14 aprile 1385 testimonia la relazione fra l'armeno Antonio (che il notaio sottolinea essere *cattolico*), il quale rilascia quietanza alla moglie Bartolomea, trevigiana, di aver ricevuto interamente la dote pattuita di 135 bisanti.²²

Nella seconda metà del XIV secolo la politica dell'Orda d'Oro fu contrassegnata da una crescente instabilità dovuta soprattutto alla debolezza dei khan al potere. Dopo la morte di Berdibeg, il ceto dirigente mongolo non fu più in grado di esprimere un capo forte e le diverse fazioni scatenarono una lotta interna che gettò la *Ulus* mongola nel caos per quasi un ventennio. Fra le conseguenze di questo nuovo quadro vi furono da una parte la progressiva regionalizzazione dei rapporti - le autorità venete e genovesi iniziarono a parlare sempre più coi governatori locali poiché non riuscivano ad accedere al khan direttamente - e dall'altra una inesorabile scomparsa delle piccole navi per i traffici commerciali. Genovesi e veneziani esportavano e importavano sui grandi legni: galee grosse e cocche. I trasporti di minore tonnellaggio restavano prerogativa degli armatori locali, in gran parte armeni.

Dal 1395 la comunità armena a Tana sembra ridursi progressivamente, forse a causa dell'attacco timuride e di un lento ma inesorabile restringimento dello spazio commerciale dovuto alla chiusura

²⁰ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 3, ff. 23v-24r; Pucci Donati 2019, 105-6.

²¹ ASV, CI, Notai, busta 19, fasc. 7, reg. 1, carta sciolta; Pucci Donati 2019, 66.

²² ASV, CI, Notai, busta 130, fasc. 7/B, f. 15v; Pucci Donati 2019, 193. Anche in Karpov 2021, 194-5.

dei mercati centro-asiatici. Tuttavia, nonostante i molti scossoni subiti dalla seconda metà del XIV secolo – l’epidemia di peste che flagellò Asia ed Europa dagli anni Trenta, il crollo degli Yuan in Cina, lo sfaldamento dell’unità politica nell’Orda d’Oro –, Tana rimase un insediamento frequentato dai mercanti. Alla foce del Don la vita continuò a scorrere in un costante scambio di uomini, merci e l’appartenenza etnica ebbe sempre un’importanza relativa (Karpov 2021, 160-72; Pubblici 2017b, 40-1). A Tana, più che altrove e come nelle grandi città-emporio di Crimea, l’incontro fra Occidente e Oriente fu un fatto concreto e l’integrazione, forse mai raggiunta del tutto, fu a lungo una condizione in divenire che non necessitò di norme e che decadde solo in seguito, al tracollo di tutto il sistema commerciale italiano dopo la definitiva affermazione ottomana (Tana capitolò nel 1475). Nemmeno i mutamenti politici che procedevano a gran ritmo dalla metà del Trecento nelle terre dell’Orda d’Oro ebbero un impatto significativo a Tana, e la collaborazione fra genti straniere rimase un tratto distintivo di un’esperienza destinata a segnare la storia di due continenti per i secoli a venire.

Lista delle abbreviazioni

ASV	Archivio di Stato di Venezia
SM	Senato serie Misti
CI	Cancelleria inferiore
Fasc.	Fascicolo

Bibliografia

- Abu-Lughod, J. (1991). *Before European Hegemony. The World System AD 1250-1350*. Oxford: Oxford University Press.
- Airaldi, G. (1974). *Studi e documenti su Genova e l’oltremare*. Genova: Istituto Internazionale di Studi Liguri.
- Allsen, T.T. (1989). «Mongolian Princes and Their Trade Partners». *Asia Major*, 2, 83-126.
- Allsen, T.T. (1997). *Commodity and Exchange in the Mongol Empire: A Cultural History of Islamic Textiles*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Allsen, T.T. (2001). *Culture and Conquest in Mongol Eurasia*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Allsen, T.T. (2009). «Mongols as Vectors for Cultural Transmission». Di Cosmo, N.; Frank, A.J.; Golden, P.B. (eds), *The Cambridge History of Inner Asia. The Chinggisid Age*. Cambridge: Cambridge University Press, 135-54.
- Alpi, F. (2018). «In Magna Armenia: appunti sugli Armeni nella Caffa del XIV secolo». *Mélanges de l’École française de Rome – Moyen Âge*, 130(1), 73-83.

- Balard, M. (1973). *Gênes et l'Outre-Mer*. Vol. 1, *Les actes de Caffa du notaire Lambert de Sambuceto 1289-1290*. Paris: Mouton. Documents et recherches sur l'économie des pays byzantines, islamiques et slaves, et leurs relations commerciales au moyen âge 12.
- Balard, M. (1978). *La Romanie génoise. XII^e-début du XV^e siècle*. 2 vols. Rome: École française.
- Balard, M. (2009). «Les controverses politico-religieuses à Caffa (1473-1475)». Augé I.; Dédéyan G. (éds), *L'Église arménienne entre Grecs et Latins. Fin XI^e-milieu XV^e siècle*. Paris: Geuthner, 183-92.
- Balard, M. (2015). «Le transport des esclaves dans le monde méditerranéen médiéval». Amitai R.; Cluse C. (eds), *Slavery and the Slave Trade in the Eastern Mediterranean (c. 1000-1500CE)*. Turnhout: Brepols, 353-74.
- Bratianu, G.I. (1929). *Recherches sur le commerce génois dans la Mer Noire au XIII^e siècle*. Paris: Geuthner.
- Cristea, O.; Pilat, L. (eds) (2020). *From Pax Mongolica to Pax Ottomanica: War, Religion and Trade in the Northwestern Black Sea Region (14th-16th Centuries)*. Leiden: Brill.
- Curtin, P. (1984). *Cross-Cultural Trade in World History*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Di Cosmo, N. (2005). «Mongols and Merchants on the Black Sea Frontier in the Thirteenth and Fourteenth Centuries: Convergences and Conflicts». Amitai R.; Biran, M. (eds), *Turco-Mongol Nomads and Sedentary Societies*. Leiden: Brill, 391-424.
- Di Cosmo, N. (2010). «Black Sea Emporia and the Mongol Empire: A Reassessment of the Pax Mongolica», in «Empires and Emporia: The Orient in World Historical Space and Time», num. monogr., *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 53(1/2), 83-108.
- Evans, A. (ed.) (1936). *Francesco Balduccio Pegolotti. La pratica della mercatura*. Cambridge (MA): The Medieval Academy of America.
- Gommans, J. (ed.) (2010). «Empires and Emporia: The Orient in World Historical Space and Time». Num. monogr., *Journal of the Economic and Social History of the Orient*, 53(1/2).
- Jacoby, D. (2001). «Mercanti genovesi e veneziani e le loro merci nel Levante crociato». Ortalli, G.; Puncuh, D. (a cura di), *Genova, Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV = Atti del Convegno internazionale di studi (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000)*. Genova: Società Ligure di Storia Patria, 229-56.
- Jacoby, D. (2004). «Silk Economics and Cross-Cultural Artistic Interaction: Byzantium, the Muslim World, and the Christian West». *Dumbarton Oaks Papers*, 58, 197-240.
- Jacoby, D. (2010). «Oriental Silks Go West: A Declining Trade in the Later Middle Ages». Schmidt Arcangeli, C.; Wolf, G. (eds), *Islamic Artefacts in the Mediterranean World: Trade, Gift Exchange and Artistic Transfer*. Venezia: Marsilio, 71-88.
- Jacoby, D. (2014). «The Economy of the Armenian Kingdom of Cilicia: Some Neglected and Overlooked Aspects». Mutafian, C. (éd.), *La Méditerranée des Arméniens (XI^e-XV^e siècle)*. Paris: Geuthner, 261-91.
- Karpov, S.P. (1993). «The Grain Trade in the Southern Black Sea Region: The Thirteenth to the Fifteenth Century». *Mediterranean Historical Review*, 8(1), 55-73.
- Karpov, S.P. (2000). «Drevnejšie postanovljenija senata venecianskoj respubliki o navigaciji v Černom more». *Pričernomor'e v srednie veka*, 4, 11-18.

- Karpov, S.P. (2001). «Venezia e Genova: rivalità e collaborazione a Trebisonda e Tana, secoli XIII-XV». Ortalli, G.; Puncuh D. (a cura di), *Venezia, il Levante nei secoli XII-XIV = Atti del Convegno internazionale di studi* (Genova-Venezia, 10-14 marzo 2000). Venezia: Istituto Veneto di Scienze, Lettere e Arti, 257-72.
- Karpov, S.P. (2021). *Istorija Tany (Azov) v XIII-XV vv.* Sankt Petersburg: Aletejja.
- Kedar, B.Z.; Udovitch, A.L. (eds) (1988). «The Medieval Levant. Studies in Memory of Eliyahu Ashtor (1914-1984)». Num. monogr., *Asian and African Studies*, 22.
- Khvalkov, E. (2017). *The Colonies of Genoa in the Black Sea Region: Evolution and Transformation*, New York; London: Routledge.
- Li Pira, F. (2016). «Il valore delle fonti documentarie dell'Archivio Segreto Vaticano per la storia del Mar Nero e dell'Europa orientale: primi spunti sulla diocesi di Caffa». *Rassegna storica salernitana*, 33, 53-64.
- Maslovskij, A.N. (2013). «Zolotoordynskij Azak i ego okruga. Kratkij očerk». *Srednevekovaja Evrazija: simbioz gorodov i stepi = Materialy II Meždunarodnogo bolgarskogo foruma*. Kazan', 110-21.
- Maslovskij, A.N. (2018). «Armjane v zolotoordynskom Azake». *Armjane Juga Rossii: istorija, kul'tura, obščee byduščee = Materialy III Meždunarodnoj konferencii* (g. Rostov-na-Donu, 30-31 maja 2018 g.). Rostov-na-Donu, 133-6.
- Otten-Froux, C. (1988). «L'Aïas dans le dernier tiers du XIIIe siècle d'après les notaires Génois», in «The Medieval Levant. Studies in Memory of Eliyahu Ashtor (1914-1984)», num. monogr., *Asian and African Studies*, 22, 147-71.
- Pubblici, L. (2012). «Fra la città e la steppa. Il caso di frate Pasquale da Vittoria nelle terre dell'Orda d'Oro». Balestracci, D. et al. (a cura di), *Uomini, paesaggi, storie. Studi di storia medievale per Giovanni Cherubini*. Siena: SeB, 711-24.
- Pubblici, L. (2017a). «Some Remarks on the Slave Trade in the Heart of the Golden Horde (14th century) in the Wake of C. Velinden's Research». *Zolotoordynskoe obozrenie*, 3, 566-76.
- Pubblici, L. (2017b). «Antagonism and Coexistence. Local Population and Western Merchants on Venetian Azov Sea in the 14th Century». Pieralli, C.; De-launay, C.; Priadko, E. (a cura di), *Russia, Oriente slavo e Occidente europeo: fratture e integrazioni nella storia e nella civiltà letteraria*. Firenze: Firenze University Press, 25-47.
- Pucci Donati, F. (2019). *Ai confini dell'Occidente. Regesti degli atti dei notai veneziani a Tana nel Trecento. 1359-1388*. Udine: Forum.
- Quirini-Poplawski (2015). «The Venetian Involvement in the Black Sea Slave Trade (Fourteenth to Fifteenth Centuries)». Amitai, R.; Cluse, C. (eds), *Slavery and the Slave Trade in the Eastern Mediterranean (c. 1000-1500CE)*. Turnhout: Brepols, 255-98.
- Racine, P. (1992). «L'Aïas dans la seconde moitié du XIIIe siècle». *Rivista di Bizantinistica*, 2, 173-213.
- Sauli, L. (a cura di) (1838). «Imposicio Officii Gazarie». *Historia Patriae monumenta*. Vol. 2(1), *Leges municipales*. Augustae Taurinorum: e regio Typographico apud Fratres Bocca Bibliopolas Regis, 298-430.
- Sinclair, T. (2020). *Eastern Trade and the Mediterranean in the Middle Ages: Pegolotti's Ayas-Tabriz Itinerary and Its Commercial Context*. Abingdon; New York: Routledge.
- Sopracasa, A. (a cura di) (2001). *I trattati col regno armeno di Cilicia*. Roma: Viella.

- Stöckly, D. (1995). *Le système de l'Incanto des galées du marché à Venise (fin XIII^e-milieu XV^e siècle)*. Leiden: Brill.
- Thomas, G.M. (1880). *Diplomatarium Veneto-Levanticum sive Acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*. Vol. 1, 1300-1350. Venezia: Sumptibus.
- Thomas, G.M. (2012). *Diplomatarium Veneto-Levanticum sive Acta et diplomata res Venetas, Graecas atque Levantis illustrantia*. Vol. 1, 1300-1350. Cambridge: Cambridge University Press.
- Zaktythinos, T.D.A. (1932). *Le Chrysobulle d'Alexis III Comnène Empereur de Trébizonde en faveur des Vénitiens*. Paris: Les Belles Lettres.

